NEL GIORNO SOLENNE DEL SANTO DI CUI PORTA L'AUGUSTO...

Pietro Bandini

NEL GIORNO SOLENNE

DEL SANTO

DI CUI PORTA L'AUGUSTO NOME

IL SOMMO GERARCA

PIO IX

ODE

DEL P. M. PIETRO BANDINI DE' PRED.

ROMA
PEI TIPI DI GAETANO A. BERTINELLI
Via Sistina Num. 46

Un vivido splendore
Scôrsi per l' etra qual mirar si suole
Pel fiammeggiar di cento faci e cento,
Che tutto il firmamento
Arder facea d'insolito fulgore:
In quella guisa che a noi fa ritorno
Di maggior luce adorno
Dopo atra notte procellosa, il sole.
Quindi il Cielo si schiuse e fuor di quello
Di celesti guerrieri discendea,
Fiero in vista un drappello
Che a un cenno dell'Eterno, a un cenno solo,
Si dividea per l'ampie vie del Polo.
Uno ad austro piegando
Corrusca luce balenò dal ciglio;
Uno a borea drizzò l'aurate penne,

Un altro il vol ritenne
In cima all'Alpi, e trasse irato il brando:
L'ultimo d'essi, dove il sol si corca
Move, e il guardo dal Ciel par che non torca.
Fremendo dietro a lor qual fulmin tenne
L'eterno sdegno di flagelli armato:
Il figlio del peccato
Si rannicchiò gelato,
Chè tremar vide i poli e ai freddi monti
Paurosi piegar l'ispide fronti.
Ma in più ridente aspetto
Tutto a pace atteggiato un Cherubino
Scendeva benedetto,
In dolce amplesso coll'amor divino.
Ei mostra in una mano
Ramo di casta oliva ,
E per dovunque passa e ovunque arriva
Si fa l'aere più tepido e più puro.
Egli venia securo
Pel gran voler del Nume,
E il presente che assevera il futuro
Avea scritto in amplissimo volume,
Volume ch'or spiegava,
E ai Popoli mostrava.
Gli angioli che da pria sui quattro venti
Minacciosi movean, torbidi gli occhi
Al cammin d'esso intenti
Come comete aveano,
E i folgori brandendo alto diceano:
Egli è l'Angiol di Dio, nessun lo tocchi.
Ed Ei con volto placido e sereno
Sull'ali d'un baleno

Alla Città di Dio,
Ov'è Sovrano, ov'è Gerarca un Pio
Dolcemente si volge, e quì sospende
Bello a vedersi il vol sul Vaticano:
Grida con voce di sonora tromba,
Che in Cielo in terra in mar lieta rimbomba,
Ascoltatemi, o Popoli devoti,
Ch' io disvelo gli arcani al mondo ignoti.
» L'alto Signor, diceva, la cui gloria
Canta ogni esser creato, e gli astri in Cielo
Col loro alterno roteante giro,
E il gemmato zaffiro
Che ai suoi piedi è sgabello
Ne additano la possa, e del suo ciglio
Al cenno ubbidïenti
Il mare, il nembo, la tempesta, il tuono
O mugghiano sdegnosi in cupo suono,
O taccion riverenti,
Già decretò nel suo divin consiglio
Perdono a Voi mortali,
E me nunzio quà invia
A porgervi novella
Di quella pace che le genti india.
Sebben con modi oltre ogni dir crudeli,
Orribilmente offeso,
Vuol che il drappel de'minacciosi alati
Che scendeano sdegnati,
Sospendano il furore,
E che alle stragi tenga dietro amore.
» Per tanta sua clemenza oprò portenti:
Le veci a far dell'increato Figlio,
Dagli scanni lucenti

Alla Chiesa un Pastor caro e diletto
Scelse e investillo di paterno affetto.
Imitator del Grande al cui valore
Oggi si plaude, e che ugualmente pio
E saggio e forte la superba testa
Infrangerà de'nemici crudeli,
Che fanno guerra al Regnator de' Cieli.
E d'Esso al par, di Pier la navicella
Ai fischianti uragani, alla procella
All'aquilon sdegnato,
Al mar sconvolto irato
Opporrà quella Fè, di cui si abbella.
Il mondo sappia ancor che a sua difesa
Come del quinto Pio
Veglia lo stesso Dio,
D' incontro a cui l'audace,
L'empio, il superbo, il reo
Consigliator fallace,
Che di turbar la pace
Alla Chiesa argomenta
E se con altri nel peccato avvolve,
È fumo è vetro è nebbia è spuma è polve.
» Or che lume del Ciel vi rende accorti,
Fine agli odj, o mortali: il Prediletto
Che brilla come raggio a mezzo il die.
Tutto ripieno il petto
Dell' opre sante e pie
Segue il voler del Nume sempiterno.
Frema a sua possa il regnator d'averno,
Si laceri discordia, e si scompigli
Cogli efferati artigli.
Già fe' echeggiare del perdon la voce

Siccome all' ultim' ora
Cristo la fe' suonar sovra gli ingrati
Che accesi di livor poneanlo in croce :
A tanti afflitti un giorno traviati
A esiglio interminabile dannati
Rese la libertà , rese quei dritti
Di patria incliti e santi ;
Allor consorti amanti
Figli , padri , fratei , suore ed amici
A quel perdon che per voler di Dio
Dal Vaticano risuonar fe' Pio
Ebbero giorni placidi e felici.
» Quindi dall' ammirato eccelso Soglio ,
Cui riverente guata Europa e il mondo ,
Sommo Pastor dell' affidato ovile ,
In tanta gloria umìle
Stende il regal favore
Sull' Umbria , sopra Felsina , Eridania ,
E sulle fide suore
Ch'ora un bacio d'amor stringe e affratella,
Egli che solo al ben di loro è volto ,
E cui raggio divino il viso abbella
Pronuncia alto decreto ,
E sotto l' ombra di quel trono santo
Su che siede Signore
Dell' Universo , e sopra il qual disserra
Il bene ed il favor sopra la terra ,
Vuole che sia raccolto
Da ciascuna di loro un degno figlio ,
Per sovvenirla all' uopo
Di mente di valore e di consiglio.
» La stupefatta Gente

Che sol l' amor de' suoi Fratei desia,
Vedeste a tal novella
Stringere mille e mille faci ardenti,
E tributare un saggio
Al buon Padre e Pastore
Del lor spontaneo indefinito amore.
Ed Egli benedir soavemente
Al Popol suo che numeroso e folto
D' alto contento il cor ricolmo e l' alma
Plaude ed esulta, e batte palma a palma.
» O Genti avventurate
Così florida etate
Chi mai sperò fra Voi ?
Ecco de' santi de' veraci Eroi
L'Archetipo modello ,
Come suona per Lui d' ogni fratello
Di mercè vera sui labbri la lode.
Or sì che Roma gode
Quanto bramò, quanto al Signor chiedea.
Per Lui l' invidia è doma
Per Lui l' iniquità , l' empio raggiro
Cadèr dispersi ed annullati io miro.
» Per questo grata in ogni età memoria
Delle sue gesta eternerà la storia :
Per questo al dolce suo primo apparire
Sgorga a ciascun dalle pupille il pianto,
S' odon confuse mille voci e mille,
Viva esclamando il caro Padre e santo.
Quei miserandi figli,
Che bestemmiano il Sommo Onnipotente
Tentando d' evocar dell' uom lo spirto,
E rimover arditi dal possente

Scanno l' augusta Religion del vero,
E bandire il sincero
Fraterno amor, con cui ci strinse il Nume;
Sappian che nostra Ella è di Dio la santa
Relig'ion superna,
E che è nel soglio a Pio speglio e lucerna:
Sappian che unquanco Essa languir non puote
Con sì gran Sacerdote, che trattando
Delle chiavi il poter, tutta riveste
La maestà celeste ».
Così parlar s' intese
Il Messagier che scese
Dalla superna chiostra
Apportator di pace.
Chiaro allora vid' io
Che quegli era lo stesso Cherubino,
Che nei giorni nefasti al quinto Pio,
De' figli di Guzman lustro e decoro,
Venne a sospender delle stragi il telo
Con cui dall' alto Cielo
Scender volea l' ultrice ira di Dio.
Quando quel Sommo Pio
In tanta lotta di perversi tempi
Ebbe a seder sul Trono
Travagliato da insidie,
E da pugne, e da stragi, e da perfidie.
Ei dell' Italia uno de' tanti Eroi
Che di gloria intesseronle corona
Solo bramò della sua terra il vanto,
Di quella terra che ai flagelli prona
Ei piangendo vedea:
Le sante braccia

Invocando il Signor nello sgomento
Chiedendo ausilio al Cielo protendea.
Oh quante volte nel mirar la pura
Santa parola che l' Uom-Dio lasciava
Illibata a guardare a' suoi diletti,
Che degli empj sviava
L' iniquo ardir, la cupidigia, il vile
Sottoporsi e il plorare
Lo stolto parteggiare:
Egli pensò dal seno
Esalar per dolor lo spirto estremo.
Il suo paterno amore
Quì non cessò dall'opre;
Ma della Senna l' onda
Da fango bruttamente intorbidata,
E la Brittanna sponda
Dall' errore divisa
Ei detergeva, ed al paterno core
Di zelo sol ripieno e santo ardore
Adunava i suoi figli
Incarnando i divini alti consigli.
Dal Tartaro avvilita e vilipesa
Ei del Polòno conservò la Chiesa,
Come scampò l' incivilita Europa,
Or coll' armi or col senno or con preghiere
Da barbariche schiere.
A lui fu guida del saper la fiamma,
Ei coronò di giusto premio il merto;
Il pervicace error fermo respinse,
E ad esulare astrinse.
Padre comun, de' poveri fe' sacro
Suo retaggio: del morbo nel dolore

Confortò la sventura, ed alimento
Porse colle sue mani a chi per fame
Per inopia languiva.
Per Lui fiorì la storia,
Nè per volger d' etade sua memoria
Verrà meno nei figli.
Chè il Popolo conserva animo grato
A chi tentò di ristorar suo stato.
Il medesmo Cherùbo
Ora facea ritorno in sua clemenza
Per infrenare il turbine de' mali
Che le menti accecavan de' mortali :
E dell' onnipotenza
Del Signor delle sfere a farne mostra.
Oggi la causa è nostra,
È comune, è divina è dal Ciel scesa,
De' Popoli del mondo
Estingue l' ire ed affratella i cuori,
Le nemistà proscrive, e le frementi
Vili vendette ed i desiri ardenti.
Per questa il nono Pio veglia a difesa :
Come il Divo Ghislier costante e forte
L' Europa tutta e l' Itale contrade,
Spezzate le nemiche aspre ritorte,
Rinfrancò dal terror di stragi e morte.

IMPRIMATUR

Fr. D. Buttaoni O. P. S. P. A. May.

IMPRIMATUR

J. Canali Patriarch. Constantinop. Vicesger.